

Michael Connelly

Avvocato di difesa

Traduzione di
Stefano Tettamanti
e Patrizia Traverso

PIEMME **BESTSELLER**

Titolo originale dell'opera: *The Lincoln Lawyer*
© 2005 by Hieronymus, Inc.

This edition published by arrangement with Little, Brown and Company (Inc.),
New York, N.Y., USA. All rights reserved.

I Edizione Piemme Bestseller, novembre 2010

© 2008 - EDIZIONI PIEMME Spa
20145 Milano - Via Tiziano, 32
info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Anno 2010-2011-2012 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Stampa: Mondadori Printing Spa - Stabilimento NSM - Cles (TN)

Lunedì 7 marzo

IN TUTTA LA CONTEA di Los Angeles non si respira aria più pura e cristallina di quella che proviene dal deserto di Mojave nelle mattinate di fine inverno. È la brezza che porta con sé il profumo della promessa. Quando comincia ad alzarsi e sono in ufficio mi piace lasciare una finestra aperta. Sono poche le persone al corrente di questa mia abitudine e una di queste è Fernando Valenzuela. Il garante, non il giocatore di baseball. Mi chiamò mentre stavo arrivando a Lancaster per un'udienza fissata alle nove. Probabilmente riconobbe il sibilo del vento in sottofondo nel cellulare.

«Mick,» mi disse «stai andando a nord?»

«Indovinato» risposi rialzando il finestrino per sentirlo meglio. «Trovato qualcosa?»

«Sì, credo di sì. Ho un pesce grosso per le mani. Però la prima comparizione è alle undici. Ce la fai a rientrare in tempo?»

L'ufficio di Valenzuela è al pianoterra su Van Nuys Boulevard, a due passi dal centro civico dove hanno sede due palazzi di giustizia e le carceri di Van Nuys. Lui si definisce “Garante delle Cauzioni per la Libertà”. Il suo numero di telefono, una scritta al neon, in rosso, sul tetto del palazzo del suo ufficio, si riesce a leggere dall'ala di sicurezza al terzo piano del carcere. Lo stesso numero è inciso sull'intonaco dei muri vicino ai telefoni pubblici di tutti i reparti del carcere.

Il suo nome è inciso in maniera altrettanto indelebile nell'elenco dei destinatari dei miei regali natalizi. Quelli che a fine anno ricevono un barattolo di noccioline salate. Una confezione regalo di noccioline miste Planters. Tutte ben confezionate, con tanto di nastro e fiocco. Dentro però non ci sono noccioline. Solo soldi. Nella lista figurano i nomi di diversi garanti. Le noccioline che tolgo dai barattoli le metto in un contenitore Tupperware e mi durano fino a primavera. Dopo l'ultimo divorzio, capita che possano costituire tutta la mia cena.

Per rispondere alla domanda di Valenzuela dovevo ripercorrere la successione delle cause in calendario. Il mio cliente si chiamava Harold Casey. Se la lista delle chiamate avesse rispettato l'ordine alfabetico sarei riuscito a presenziare all'udienza delle undici a Van Nuys senza problemi. Ma erano le ultime udienze presiedute dal giudice Orton Powell prima che andasse in pensione. Ragione per cui, non dovendo essere rieleto, poteva permettersi di ignorare qualsiasi tipo di pressione, prime fra tutte quelle dell'avvocatura privata. Powell si divertiva a stravolgere l'ordine delle chiamate per dimostrare la propria autonomia e forse anche per un desiderio di affrancamento da chi lo aveva sostenuto politicamente per dodici anni. A volte procedeva in ordine alfabetico partendo dalla A, a volte cominciava dalla Z, altre ancora seguiva la data di archiviazione. Fino al momento in cui si veniva chiamati, era impossibile prevedere l'orario della convocazione. A volte, nell'aula di Powell, gli avvocati rimanevano a girarsi i pollici anche per più di un'ora. Al giudice piaceva così.

«Per le undici dovrei farcela» azzardai. «Di che caso si tratta?»

«Il tipo deve avere una montagna di soldi. Ha la residenza a Beverly Hills e l'avvocato di famiglia è piombato qui all'istante. I fatti sono questi, Mick, la cauzione fissata è di mezzo milione di dollari e l'avvocato della madre si è presentato pronto a fornire una proprietà di Malibu a copertura. Non ha neppure discusso la cifra. Evidentemente quanto costi tirarlo fuori non deve importargli granché.»

«Di cosa è accusato?» chiesi.

Mi sforzai di non alterare il tono della voce. Spesso il profu-

mo dei soldi provoca un travaso di entusiasmo, ma mi sentivo tranquillo circa l'assenza di concorrenza diretta visto che Valenzuela era abbonato ai miei regali natalizi. Potevo permettermi di non manifestare particolari emozioni.

«La polizia lo accusa di aggressione, lesioni personali aggravate e tentato stupro» rispose il garante. «Ma per quanto ne so, il procuratore distrettuale non ha ancora passato le imputazioni agli atti.»

La polizia tende sempre a gonfiare l'entità dei capi d'accusa. Ciò che conta è quello che il pubblico ministero decide di portare in giudizio. Come mi piace dire, certe cause entrano da leoni ed escono da agnelli. Una causa iscritta per tentato stupro e aggressione con lesioni personali aggravate può venire derubricata come aggressione semplice. E quando l'imputato è una persona influente è cosa tutt'altro che insolita. Ragione per cui, dal mio punto di vista, è vantaggioso accordarsi con il cliente per una parcella calcolata sulla base delle accuse notificate prima che il procuratore le ridimensioni.

«Altri particolari?» domandai.

«Il fatto si è verificato ieri sera. A quanto pare un incontro in un bar finito male. Secondo l'avvocato della famiglia la donna sarebbe coinvolta per ragioni di soldi. Sai come funziona, prima la causa penale e a seguire quella civile. Ma non mi convince. Da quello che ho sentito la donna le ha buscate di santa ragione.»

«Come si chiama l'avvocato di famiglia?»

«Aspetta un momento. Da qualche parte devo avere il biglietto da visita.»

Mentre aspettavo che Valenzuela recuperasse il biglietto mi misi a guardare fuori dal finestrino. Ero a due minuti di distanza dal tribunale di Lancaster e mancavano undici minuti all'inizio delle chiamate per le udienze. Mi occorrevo come minimo tre di quei minuti per conferire con il mio cliente e comunicargli le cattive notizie.

«Ci sono» disse Valenzuela. «Si tratta di Cecil C. Dobbs, Esquire, così è scritto sul biglietto. L'indirizzo è in zona Century City. Te lo dicevo. Soldi a palate.»

Valenzuela aveva ragione. Anche se l'indizio di ricchezza non stava tanto in Century City, quanto nel suo nome. Conoscevo di fama C.C. Dobbs e immaginavo che fossero non più di un paio i suoi clienti che non abitavano a Bel Air o a Holmby Hills. La sua clientela poteva abitare esclusivamente nei quartieri dove di notte le stelle sembrano scendere dal cielo a sfiorare quei privilegiati mortali.

«Il nome del cliente?» gli chiesi.

«Louis Ross Roulet.»

Me lo sillabò e presi un appunto su un blocchetto del tribunale.

«Si scrive quasi come *roulette* ma si pronuncia *Roo-lay*» precisò. «Pensi di venire, Mick?»

Prima di rispondere trascrissi il nome di C.C. Dobbs sul taccuino legale. Quindi gli risposi con una domanda.

«Perché proprio io? Hanno chiesto espressamente di me?» gli chiesi. «O sei stato tu a suggerire il mio nome?»

Dovevo muovermi con cautela. Era presumibile che Dobbs fosse il genere di avvocato che se si imbatte in un avvocato difensore che foraggia un garante per recuperare clienti si precipita a denunciarlo all'Ordine degli avvocati. In realtà cominciavo a domandarmi se l'intera faccenda non fosse una trappola architettata dall'Ordine che Valenzuela non aveva interpretato nel modo giusto. Non ero uno dei membri più amati dell'avvocatura californiana. Era già successo che mi prendessero di mira. E più di una volta.

«Ho chiesto a Roulet se aveva un avvocato. Un difensore penalista, e lui ha risposto di no. Gli ho parlato di te. Non ho spinto la tua candidatura. Gli ho semplicemente detto che saresti stato adatto. Persuasione indiretta, mi spiego?»

«È successo prima o dopo che entrasse in campo Dobbs?»

«Prima. Roulet mi ha chiamato stamattina dal carcere. Devono averlo messo in sicurezza e immagino che abbia visto l'insegna con il mio numero. Dobbs è spuntato fuori dopo. Gli ho parlato di te, gli ho esposto il tuo curriculum professionale e lui non ha fatto commenti. Alle undici ci sarà anche lui. Potrai renderti conto tu stesso di che tipo sia.»

Rimasi in silenzio per qualche secondo. Mi domandai quanto Valenzuela potesse essere sincero con me. Uno come Dobbs doveva avere un avvocato di riferimento. Anche se lui si occupava d'altro, nel suo studio o tra le sue conoscenze non poteva mancare un penalista. La ricostruzione di Valenzuela smentiva questa ipotesi. Roulet era arrivato a lui senza proporre suoi nominativi. Il che mi faceva pensare che ci fossero ancora molte incognite.

«Pronto, Mick, ci sei ancora?» domandò Valenzuela.

Presi la decisione. Una decisione che mi avrebbe fatto riavvicinare a Jesus Menendez e della quale mi sarei pentito più di una volta. Ma a quel punto era presa, niente di diverso da una delle tante scelte fatte per necessità e abitudine.

«Ci sarò» dissi al telefono. «Ci vediamo alle undici.»

Stavo per chiudere la comunicazione quando tornai a sentire la voce di Valenzuela.

«E tu ti ricorderai di me per questa imbeccata, giusto, Mick? Non c'è bisogno di aggiungere altro, basta che ti ricordi che si tratta di un primo livello.»

Era la prima volta che Valenzuela voleva conferme sul suo compenso. La mia paranoia aumentò e pensai a organizzare una risposta prudente che avrebbe soddisfatto lui e l'Ordine degli avvocati, nel caso stessero ascoltando.

«Non ti preoccupare, Val. Sei segnato nella lista dei regali di Natale.»

Prima che potesse aggiungere qualcosa chiusi la comunicazione e dissi al mio autista di farmi scendere davanti al tribunale, all'ingresso del personale. Da quell'ingresso la coda al metal detector sarebbe stata più veloce perché in genere gli addetti alla sicurezza non perdevano tempo con gli avvocati, soprattutto gli abituali, e per non farli arrivare in ritardo in aula li facevano passare.

Con il finestrino abbassato per lasciar entrare ancora un po' dell'aria fresca e pulita del mattino, mi misi a pensare a Louis Ross Roulet, ai rischi eventuali e ai possibili guadagni che avevo di fronte. Nell'aria si avvertiva ancora il profumo di una promessa.

AL MIO ARRIVO, l'aula del tribunale del Dipartimento 2A era affollata di avvocati che conversavano e avviavano trattative sia nell'area esterna alla barra sia all'interno. Guardai l'ufficiale giudiziario e ne dedussi che la sessione sarebbe iniziata in perfetto orario. Il fatto che fosse seduto alla scrivania significava che il giudice stava per prendere posto.

Nella contea di Los Angeles gli ufficiali giudiziari sono vice-sceriffi giurati assegnati alla sorveglianza nelle carceri. Mi diressi verso la sua scrivania, collocata vicino alla barra per consentire al pubblico di avvicinarsi e parlargli senza interferire nello spazio riservato agli avvocati, agli imputati e al personale del tribunale. Sul blocco di fronte a lui era segnata la successione delle chiamate. Prima di parlare lessi il nome sul distintivo, R. Rodriguez.

«Roberto, a che punto è segnato il mio cliente? Harold Casey.»

L'ufficiale giudiziario cominciò a scorrere l'elenco dei nomi con il dito e si fermò quasi subito. Ero fortunato.

«Sì, ecco qui, Casey. È il secondo.»

«Bene, allora oggi si va in ordine alfabetico. Ho tempo di vederlo?»

«No, stanno per portare in aula il primo gruppo. Li ho appena convocati. Il giudice sta per arrivare. Forse ce la fa per un attimo nel recinto degli imputati.»

«Grazie.»

Mentre stavo per avviarmi verso il recinto, l'ufficiale mi richiamò.

«Mi chiamo Reynaldo, non Roberto.»

«Giusto, giusto. Chiedo scusa, Reynaldo.»

«Gli ufficiali giudiziari americani si assomigliano tutti, vero?»

Non capii se voleva essere una battuta o una semplice osservazione sarcastica nei miei confronti. Non risposi. Accennai un sorriso e proseguii. Feci un cenno di saluto a un paio di avvocati che non avevo mai visto e a un paio che conoscevo. Uno di loro mi fermò per chiedermi quanto pensavo durasse la mia udienza davanti al giudice per valutare quando ripresentarsi per la comparizione del suo cliente. Gli risposi che avevo intenzione di sbrigarmi.

Gli imputati detenuti in carcere vengono portati in aula a gruppi di quattro e rimangono rinchiusi all'interno di un recinto di vetro e legno. Da lì possono conferire con gli avvocati subito prima di essere convocati alla presenza del giudice.

Raggiunsi il recinto mentre si apriva la porta della cella interna e venivano accompagnati in aula i primi quattro imputati sulla lista delle chiamate. Il mio cliente, Harold Casey, era l'ultimo dei quattro. Mi sistemai accanto alla parete laterale per garantirmi un po' di privacy almeno da un lato, e gli feci segno.

Casey era grande e grosso. Del resto è così che devono essere i Road Saints, cioè i componenti di una banda di motociclisti o per meglio dire i membri di un club, come preferiscono definirsi loro. Durante la permanenza nel carcere di Lancaster, Harold aveva seguito il mio suggerimento di tagliarsi barba e capelli e adesso era discretamente presentabile, a parte i tatuaggi che gli avviluppavano le braccia e il collo. Ci sarebbe stato parecchio altro da fare. Non sono aggiornato sull'effetto che i tatuaggi possono produrre sui membri di una giuria ma ho il sospetto che non sia particolarmente positivo, specie sul corpo di un giovanottone dall'aria strafottente. Ma so per esperienza diretta che i giudici tollerano a malapena le code di cavallo, sia che le portino gli imputati, sia gli avvocati che li rappresentano.

Casey, o Pelledura, come lo chiamavano al club, era incriminato per coltivazione, possesso e spaccio di marijuana e altre droghe e detenzione di armi. Gli uomini dello sceriffo, durante una retata notturna al ranch dove viveva e regolava i suoi traffici, avevano scoperto una baracca e un complesso di casupole trasformate in serre coperte. Erano state sequestrate oltre duemila piantine mature e ventotto quintali di marijuana già raccolta e confezionata in buste di plastica di varie dimensioni. Inoltre erano stati confiscati più di trecento grammi di metadone, che veniva cosparso al momento dell'imballaggio per accentuare l'effetto eccitante, e un piccolo arsenale di armi quasi tutte rubate, come in seguito era stato accertato.

Stando all'apparenza dei fatti, Pelledura era fottuto. Beccato in flagranza di reato. Lo avevano scoperto che dormiva su un divano dentro la baracca, vicino al tavolo usato per confezionare la droga. Come aggravante aveva due precedenti fermi per spaccio di stupefacenti e per l'imputazione più recente stava ancora usufruendo della libertà condizionata. Nello stato della California la terza volta è quella definitiva. Era ragionevole ritenere che Casey stesse rischiando almeno una decina d'anni di galera, buona condotta compresa.

La sua situazione era singolare. Non capita spesso che un imputato non veda l'ora di farsi processare anche se è probabile che venga giudicato colpevole. Casey si era rifiutato di rivendicare il diritto a una procedura accelerata e ora, a quasi tre mesi dall'arresto, voleva affrontare il giudizio al più presto. L'impazienza nasceva dalla consapevolezza che la sua unica possibilità di salvezza passava per il ricorso in appello dopo la prima prevedibile condanna. Casey aveva intravisto un tenue spiraglio di speranza grazie all'abilità del suo avvocato, una fioca luce tremolante che solo un buon legale può far balenare nel buio di un caso del genere. Da quel barlume era scaturita una strategia difensiva che alla fine del suo corso avrebbe potuto rimetterlo in libertà. Si trattava di una strategia audace e sarebbe stato necessario il tempo di paziente attesa dell'appello, ma Casey sapeva quanto me che quella era la sua unica opportunità.

Il punto debole dell'accusa non consisteva nell'assunto che

Casey fosse un coltivatore, confezionatore e spacciatore di marijuana. L'accusa aveva tutte le ragioni del mondo e le prove non lasciavano dubbi. Era il metodo utilizzato per arrivare a formulare l'accusa che presentava aspetti poco convincenti. Durante il processo il mio compito sarebbe stato quello di indagare su quegli aspetti, sfruttarli a nostro favore, farli depositare agli atti e quindi convincere la corte d'appello a escludere le prove raccolte illecitamente, impresa che non mi era riuscita con il giudice Orton Powell nel corso dell'istruttoria precedente al processo.

Il primo seme del procedimento nei suoi confronti fu piantato un martedì di metà dicembre, quando Harold Casey entrò in un emporio di articoli per la casa e fece una serie di normalissimi acquisti, comprese tre lampadine del tipo usato per l'idrocoltura. Il caso volle che l'uomo dietro di lui nella coda alla casa fosse un vicesceriffo fuori servizio che stava acquistando delle luci natalizie per esterni. L'agente riconobbe gli artistici tatuaggi sulle braccia di Casey. Il più appariscente era un teschio con l'aureola, una specie di sigla di riconoscimento dei Road Saints, e fece due più due. Pur essendo nel giorno di riposo, il poliziotto, con grande senso del dovere, seguì l'Harley di Casey fino al suo ranch nei pressi di Pearblossom. Quindi passò l'informazione allo sceriffo della squadra Antidroga il quale fece predisporre un elicottero senza contrassegni di riconoscimento munito di telecamera termica per sorvolare il ranch. La pellicola sensibile al calore rilevò nella baracca e nei capanni di Quonset la presenza di una ricca fioritura color rosso fuoco. Il materiale fotografico, insieme alla dichiarazione del vicesceriffo che aveva visto Casey comprare le lampadine per l'idrocoltura, fu sottoposto all'*affidavit* di un giudice. La mattina seguente Casey venne sorpreso mentre dormiva su un divano e arrestato in forza di un regolare mandato di cattura.

In un'audizione preliminare avevo sostenuto che non tutti gli elementi di prova contro Casey potevano essere ammessi nel dibattimento. Il mandato di perquisizione costituiva una violazione del diritto della privacy dell'imputato e i costituzionalisti avrebbero potuto interpretare come abuso di potere aver utiliz-

zato un banale acquisto in un negozio di ferramenta come pretesto per mettere sotto controllo, via terra e via aria, l'abitazione dell'imputato e ricavarne immagini a raggi termici.

Il giudice Powell aveva respinto la mia tesi e la causa era proseguita verso il processo o il patteggiamento per ammissione di colpa. Intanto erano emersi nuovi elementi che avrebbero potuto sostenere l'appello contro una sentenza di condanna ai danni di Casey. I dati tecnici dell'apparecchiatura termica rivelarono che gli agenti avevano effettuato le riprese fotografiche sorvolando con l'elicottero la casa dell'imputato a meno di sessanta metri da terra. La corte suprema degli Stati Uniti ha stabilito che un volo di ricognizione della polizia sopra un obiettivo sospetto non viola il diritto individuale alla privacy qualora si mantenga all'interno dello spazio aereo pubblico. L'investigatore che lavora per me, Raul Levin, aveva controllato i dati presso gli uffici federali dell'aviazione.

Il ranch di Casey non risultava sulla traiettoria di alcun aeroporto. Lo spazio aereo pubblico sopra il ranch si trovava a un'altezza di trecento metri. Quindi era evidente che nella raccolta degli elementi di prova che avevano consentito di fare irruzione nel ranch di Casey c'era stata una violazione della privacy.

Il mio compito a quel punto era portare il caso a processo e indurre gli agenti e il pilota dell'elicottero a testimoniare sull'altitudine a cui avevano sorvolato il ranch. Se avessero ammesso la verità, li avrei avuti in pugno. Se avessero mentito sarebbe stato lo stesso. E dentro di me mi auguravo che succedesse, anche se non mi divertiva l'idea di incastrare uomini delle forze dell'ordine in una pubblica udienza. Nel momento in cui una giuria si convince che un rappresentante delle forze dell'ordine al banco dei testimoni dichiara il falso, il processo può dirsi concluso. Non è più necessario ricorrere in appello per arrivare a un verdetto di non colpevolezza. Se si incorre in quella eventualità, la legge considera il caso chiuso.

Perciò ero fiducioso, la causa si poteva vincere. Ci bastava arrivare a processo. Rimaneva solo un'ultima cosa da chiarire. E di quella volevo parlare a Casey prima che il giudice sedesse al suo seggio e ci convocasse.

Il mio cliente si avvicinò all'angolo del recinto e non mi rivolse alcun segno di saluto. Né io lo rivolsi a lui. Lui sapeva cosa volevo. Ne avevamo già parlato.

«Harold, ci siamo» dissi. «Oggi è il giorno in cui devo comunicare al giudice se siamo pronti ad andare a processo. So che da parte sua è tutto predisposto. Dipende da noi.»

«E allora?»

«C'è un problema. L'ultima volta che ci siamo visti qui hai detto che mi avresti pagato. Ora siamo di nuovo qui, Harold, e non vedo il denaro.»

«Non ti preoccupare. Li ho i soldi per te.»

«È proprio per questo che mi preoccupa. Tu hai i soldi per me. E non me li dai.»

«Te li darò. Ne ho parlato ieri con i ragazzi. Te li darò.»

«Me l'hai detto anche l'altra volta. Io non lavoro gratuitamente, Harold. Neanche l'esperto che ho assunto per l'esame delle fotografie lavora gratis. L'acconto che mi hai dato sulla parcella è scaduto da tempo. Voglio altri soldi o dovrai procurarti un altro avvocato. Un difensore d'ufficio.»

«Nessun difensore d'ufficio. Io voglio te.»

«Ho sostenuto delle spese e ho dovuto mantenermi. Sai quant'è il disturbo solo per pagare le pagine gialle tutte le settimane? Prova a immaginare.»

Casey non rispose.

«Mille dollari. Spendo in media mille dollari la settimana solo per avere l'inserzione con il mio nome sulle pagine gialle e questo viene prima di mangiare, pagare il mutuo, gli alimenti per mia figlia e mettere la benzina nella Lincoln. Lavorare per te non è la mia missione, Harold. Io lavoro per il vile denaro.»

Casey rimase imperturbabile.

«Mi sono informato» disse Casey. «Non puoi mollarmi. Non adesso. Il giudice non te lo permetterebbe.»

Quando il giudice uscì dal suo ufficio e salì i due gradini per prendere posto al seggio il silenzio scese sull'aula. L'ufficiale giudiziario richiamò l'attenzione dei presenti. Lo spettacolo stava per incominciare. Lanciai a Casey un'occhiata eloquente e an-

dai a prendere posto. Il mio cliente conosceva l'applicazione della legge da buon dilettante, e tendeva a vederla dalla parte di chi si ritrova in carcere. Era piuttosto preparato, ma lo aspettava una sorpresa.

Presi posto contro la barra dietro il tavolo della difesa. Il primo caso convocato era un riesame di una sentenza di libertà provvisoria su cauzione e fu trattato velocemente. A quel punto il cancelliere chiamò la causa *California contro Casey* e io feci un passo in direzione del tavolo.

«Michael Haller per la difesa» dissi.

Si dichiarò anche la pubblica accusa. Si trattava di un giovane di nome Victor DeVries. Non aveva la minima idea di quello che avrebbe dovuto affrontare al processo. Il giudice Orton Powell formulò le domande di prammatica per verificare se fosse possibile un accordo in extremis. I giudici sono tenuti a tentare fino all'ultimo una conciliazione perché il loro calendario è fitto di impegni. L'ultima cosa che un giudice vuole sentirsi dire è che non esiste possibilità di accordo e che il processo è inevitabile.

Powell incassò la cattiva notizia da me e da DeVries senza batter ciglio e domandò se ci andava bene fissare il processo per la fine di quella settimana. DeVries disse di sì. Io dissi di no.

«Vostro onore,» dissi «se possibile chiederei di far slittare il processo alla settimana prossima.»

«Perché posticiparlo, signor Haller?» mi chiese il giudice infastidito. «L'accusa è pronta e io voglio procedere.»

«Anch'io, vostro onore. Ma la difesa ha difficoltà nel rintracciare un testimone determinante per il processo. Un testimone indispensabile, vostro onore. Penso che dovrebbe essere sufficiente rimandare di una settimana. Entro la prossima settimana saremo pronti a proseguire.»

Com'era prevedibile, DeVries non mancò di eccepire.

«Vostro onore, è la prima volta che lo stato sente di un testimone che svanisce nel nulla. Il signor Haller ha avuto più di tre mesi per rintracciarlo. Aveva chiesto lui di procedere d'urgenza e adesso intende aspettare. Ritengo si tratti di un rinvio tattico dal momento che deve affrontare un processo...»

«Può conservare il seguito per la requisitoria ai giurati, signor DeVries» lo interruppe il giudice. «Signor Haller, ritiene che una settimana sia sufficiente per risolvere il suo problema?»

«Sì, vostro onore.»

«Bene, rivedrò lei e il signor Casey lunedì prossimo e sarete pronti per procedere. È chiaro?»

«Sì, vostro onore. Grazie.»

Il segretario chiamò la causa successiva e io mi allontanai dal tavolo della difesa. Vidi che un addetto conduceva il mio cliente fuori dal recinto. Casey si girò per darmi un'occhiata. L'espressione del viso conteneva un misto di rabbia e stupore ugualmente distribuiti. Andai a chiedere a Reynaldo Rodriguez se mi autorizzava a tornare nella zona riservata agli imputati per parlare ancora con il mio cliente. Era prassi concedere questo favore agli avvocati. Rodriguez si alzò, aprì la porta chiusa a chiave dietro alla sua scrivania e mi fece entrare. Nel ringraziarlo feci attenzione a non sbagliare il suo nome.

Casey era chiuso in una cella con un altro imputato, quello del caso discusso subito prima di lui. La stanza era spaziosa e su tre lati erano disposte delle panche. Gli imputati chiamati in aula per le prime udienze del mattino devono restare ad aspettare che la cella si riempia di un numero di detenuti sufficiente per giustificare il viaggio del cellulare che li riporta in carcere. Casey si avvicinò alle sbarre per parlarmi.

«Di quale testimone stavi parlando?» mi domandò.

«Del signor Green» risposi. «La persona indispensabile per proseguire è il signor Green.»

La faccia di Casey si contrasse dalla rabbia. Provai a bloccargliela sul nascere.

«Ascolta Harold, so che vuoi arrivare al processo e poi all'appello. Ma per il tragitto ti tocca pagare il biglietto. La mia lunga e tormentosa esperienza mi ha insegnato che non posso mettermi a rincorrere i clienti insolventi dopo che li ho fatti uscire di prigione. Se vuoi continuare a giocare, paghi.»

Scossi il capo e feci per tornare verso la porta che conduceva alla libertà. Ma poi decisi di proseguire il discorso.

«E non pensare che il giudice non sappia come stanno le co-

se» dissi. «Hai un pm molto giovane e con la puzza sotto il naso che non ha bisogno di preoccuparsi per sapere da quale parte arriverà il suo prossimo introito di denaro. Ma Orton Powell ha lavorato a lungo come difensore prima di diventare giudice. Sa cosa significa rincorrere testimoni chiave come il signor Green ed è probabile che non veda di buon occhio un imputato che non paga il proprio avvocato. Gli ho fatto un cenno d'intesa, Harold. Se decido di annullare il processo so di riuscirci. Invece lunedì prossimo verrò qui e mi presenterò davanti al giudice per annunciargli che abbiamo trovato il nostro testimone e siamo pronti a procedere. Ti è chiaro?»

Casey restò in silenzio. Andò nell'angolo più lontano della cella e si sedette sulla panca. Alla fine parlò senza rivolgermi lo sguardo.

«Appena trovo un telefono» disse.

«Ora sì che ci siamo, Harold. Dirò a una guardia che devi fare una telefonata. Fai quella telefonata, poi tieni duro e ci vediamo la settimana prossima. Vedrai che ce la faremo.»

Mi affrettai all'uscita. Odio essere rinchiuso. Presumo sia perché la linea di confine a volte sembra impercettibile. Il confine tra l'avvocato e il criminale. A volte non so da quale parte delle sbarre mettermi. Mi sembra sempre un miracolo riuscire ad andarmene dalla parte da cui sono entrato.